

DICHIARAZIONE DELL'ISTITUTO BACHELET E DEL MEIC SUL REFERENDUM COSTITUZIONALE

L'equilibrio tra la prima e la seconda parte della Costituzione, cioè tra la Costituzione dei diritti e quella dei doveri, e, all'interno di quest'ultima, l'equilibrio tra i diversi poteri e tra i diversi livelli territoriali, è elemento essenziale e valido che non può essere stravolto. A partire da questa premessa, l'Istituto "Vittorio Bachelet" per lo studio dei problemi sociali e politici e il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (Meic) ribadiscono che ogni revisione della Carta Costituzionale deve rispettare tale equilibrio. Di qui l'invito a recarsi a votare in occasione del referendum costituzionale del 25 e 26 giugno prossimi – perché così si ribadisce l'importanza della Carta nella vita dei cittadini – e a votare un "no", che non deve significare, comunque, blocco della riflessione sulle riforme costituzionali.

L'Istituto Bachelet e il Meic evidenziano come essenziali tre ordini di considerazioni:

– Il giudizio sul testo di legge costituzionale approvato nel novembre scorso dal Parlamento non può che essere fortemente critico, sia sul modo con cui si è giunti a concludere l'iter parlamentare, sia in ordine a molta parte dei contenuti della riforma. Da un lato non vi è stata assolutamente la paziente ricerca di quell'ampio consenso che richiede una revisione costituzionale, a maggior ragione se di così rilevante portata come quella in discussione, che riguarda ben 53 articoli della legge fondamentale. Vi è stata anzi un'aspra contrapposizione, in un clima assai poco costituente, in cui il dato che emerge è la scelta di blindare un testo frutto di compensazioni interne alla precedente maggioranza parlamentare, invece che la ricerca di larghe intese su regole del gioco essenziali per il funzionamento del sistema.

Circa i contenuti, le perplessità maggiori riguardano: il "premierato assoluto", con una verticalizzazione della responsabilità politica che condizionerebbe anche la vita della Camera, senza alcun effettivo contrappeso; il "bicameralismo barocco" e spurio che è stato immaginato, con tre tipi di procedimento legislativo; le norme che depotenzierebbero un organo di garanzia come il Presidente della Repubblica e politicizzerebbero maggiormente la Corte costituzionale; infine, la così detta "devoluzione", basata su una confusa soluzione ideologica di federalismo assai poco solidale, con rischi sia di conflitti tra i vari livelli del sistema e di rottura dell'unità e della solidarietà nazionale, sia di riduzione a livelli minimi di quelle che ora sono considerate le prestazioni essenziali in materia di istruzione e assistenza sanitaria.

L'esito sarebbe, da un lato, uno sbilanciamento del sistema politico-costituzionale e, dall'altro, una maggiore confusione nell'assetto delle competenze, con rischi conflittuali o paralizzanti, oltre che il pericolo sostanziale di messa in discussione di principi e di garanzie unitarie e fondamentali sancite nella parte prima della Costituzione, soprattutto in ordine ad alcune istanze di solidarietà di sistema che debbono assicurare la coesione della comunità nazionale.

Anche alcune scelte potenzialmente utili, quale la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo rigidamente paritario, la sottolineatura di meccanismi collaborativi tra Stato e regioni, la valorizzazione della sussidiarietà orizzontale e l'accesso alla Corte costituzionale delle autonomie locali, appaiono assai problematiche oppure troppo differite nel tempo.

– Da quanto detto, consegue la necessità di prendere le distanze da un testo di riforma così lacunoso. È un "no" pienamente giustificato e obbligato, considerando sia i principali limiti della riforma, i contenuti inaccettabili delle soluzioni previste sulla forma di governo, l'assetto del bicameralismo e del procedimento legislativo, la composizione della Corte costituzionale, sia il metodo con cui la riforma è stata approvata, senza una effettiva apertura al dibattito. È un "no" che travolge forzatamente l'intero testo, anche se alcune parti potrebbero essere utili: ma non è possibile distinguere tra i (pochi) aspetti potenzialmente positivi e quelli (assai più numerosi e gravi) che vanno censurati. D'altra parte, ciò rende anche evidente la necessità che riforme e adeguamenti

costituzionali siano in futuro oggetto di interventi omogenei, in modo anche da consentire – in caso di referendum – un’effettiva possibilità di voto libero da parte del cittadino.

Comunque il “no” non deve accentuare le divaricazioni tra le forze politiche, indebolendo le condizioni per riprendere il cammino riformatore: anzi nel dibattito che deve precedere la votazione referendaria è opportuno creare le premesse per una messa a fuoco del rapporto tra norme costituzionali ed esigenze del Paese, cercando una convergenza su eventuali reali esigenze di riforma.

– In tal senso vi sono due interventi prioritari che potrebbero essere oggetto, se possibile, anche di intese prereferendum tra le principali forze politiche. Il primo dovrebbe riguardare il necessario completamento – con qualche opportuno aggiustamento – della revisione costituzionale del 2001, fermo restando che la prospettiva di valorizzare e responsabilizzare le autonomie regionali e locali, ivi prefigurata, va effettivamente sperimentata e attuata in tutte le sue parti, comprese quella sul federalismo fiscale e la perequazione solidale e quella, interessante e innovativa, che prevedeva l’integrazione con rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali della commissione bicamerale per le questioni regionali. Al tempo stesso, si dovrebbe stabilire con urgenza come mettere al riparo la Costituzione da modifiche a colpi di contingenti maggioranze, ad esempio innalzando a 2/3 la soglia per approvare le revisioni costituzionali, mentre dovrebbe essere in ogni caso evitata ogni suggestione di dar vita ad una nuova Assemblea costituente, che inevitabilmente destabilizzerebbe il sistema politico e metterebbe in discussione direttamente la prima parte della Costituzione.

6 giugno 2006

Il Presidente del Consiglio Scientifico Istituto Bachelet
Prof. Gian Candido De Martin

Il Presidente Nazionale del Meic
Prof. Renato Balduzzi